

Hebel, la pietà cristiana diventa lingua dei Lumi

RELIGIONE

Nel 1824 lo scrittore luterano pubblicò un libro di storie bibliche con un'idea d'illuminata concordia universale riferimento per Goethe, Kafka, Benjamin, Bloch

ROBERTO RIGHETTO

Più volte a chi scrive è capitato di esprimere una preferenza, all'interno delle tante vite di Gesù raccontate da autori di tutti i tempi e latitudini, per quella di Luigi Santucci, che portava per titolo *Volete andarvene anche voi?*, uscita nel 1969 da Mondadori. Senza dimenticare altri scrittori che recentemente, e brillantemente, si sono cimentati con un tema così arduo come Pomilio, Ulivi e Parazzoli, preme qui ricordare pure *Cominciò in Galilea* di Stefano Jacomuzzi, pubblicato da Piemme nel 1995. Il letterato e critico piemontese ricostruì gli episodi cruciali del Vangelo attraverso due punti di vista, quello del discepolo Andrea e quello di Gesù stesso, elaborando una narrazione piana e leggera, caratterizzata da benevolenza, umiltà, disponibilità all'ascolto. Senza cedere alla tendenza a spettacolarizzare la vita di Cristo o a cercare aspetti inediti e spesso fuorvianti come sarebbe accaduto negli anni successivi (si pensi a Dan Brown). Jacomuzzi, che fu nel 1988 il primo a inaugurare una rubrica letteraria nelle pagine culturali di "Avvenire", avviò di una collaborazione intensa che sarebbe continuata sino alla sua morte, avvenuta nel '96, non aveva certo timore nel rielaborare la vicenda terrena di Gesù attraverso il romanzo, tant'è vero che scelse di dare voce al Salvatore con parole diverse da quelle evangeliche. Spesso

con una certa audacia, come nel caso della Samaritana o dell'adultera. Abbiamo parlato di leggerezza e amabilità, ma Jacomuzzi non ammiccava all'irenismo e, di fronte ai miracoli e a episodi come quello del cieco nato, faceva chiedere dagli apostoli al Maestro: «Ma Signore, non puoi guarire tutti i mali del mondo?». Con Gesù che ricordava loro il pianto di Giobbe, il mistero del male e la bontà di Dio: «Amici, il figlio dell'uomo conosce il Padre. Non temete la sua ira, perché il vostro dolore è anche il dolore di Dio». E di fronte ai loro sguardi increduli: «Io sono il dolore di Dio».

Una pagina che spicca e che qui abbiamo riassunto in poche righe, ma tutto il romanzo va riletto con cura in questi tempi di sofferenza grande. L'opera di Jacomuzzi, con il suo tono lieve e pacato, ma insieme intenso e profondo, torna in mente dopo avere letto le *Storie bibliche* di Johann Peter Hebel (1760-1826), pubblicate da Olschki a cura di Carlo Ossola. Scritte in tutt'altra epoca (furono pubblicate nel 1824) dallo scrittore svizzero, che fu anche prete luterano, con l'intento di presentare «la fede cristiana come aliena da ogni violenza, raccolta nella pietà, nel bene, nella pace», come scrive il curatore. Famoso per le sue *Storie di calendario*, Hebel ripropone lo stesso schema dando vita a brevi parabole narrative, attraverso una scelta oculata dei personaggi e delle vicende della Sacra Scrittura. Il libro fu molto amato da una serie notevole di scrittori e pensatori, a partire da Goethe sino a Benjamin, Kafka, Canetti e Bloch. Ossola ricostruisce meticolosamente le loro analisi critiche, a partire da Benjamin che vide in Hebel un chiaro esempio di illuminismo cristiano, capace di unire fede e ragione, devozione e utopia. In poche parole, il cielo stellato e la legge morale di Kant. Una visione che sarebbe piaciuta certo di più a Tolstoj che a Dostoevskij. Quella di Hebel è una pietà illuminata che si esprime an-

che in una volontà di concordia fra le confessioni e le religioni, come egli stesso commenta alla fine del racconto della Samaritana: «Chi cerca lealmente la verità, la trova. Ove si cerca la verità con cuore sincero, ivi sparisce l'odio di religione. Perciocché i veri adoratori adorano il Padre in ispirito e verità».

E' usuale infatti leggere, al termine di questi ritratti esemplari, una sua conclusione morale, sempre segnata dal tratto della benevolenza. Ciò accade nei Vangeli, ma pure nell'Antico Testamento, a partire dalla Creazione e dalla vicenda di Adamo ed Eva, dove Dio anche nella condanna dei nostri primogenitori mantiene uno sguardo pietoso sull'uomo e sulla donna. E così, ripercorrendo le storie di Abramo e Isacco, Giacobbe e Giuseppe, Mosè e Giosuè sino a David e Salomone, Hebel conserva intatta la sua preferenza per gli episodi ove Dio esprime la sua misericordia. Una "pedagogia della fedeltà", come giustamente rileva Ossola, che si esprime in una selezione precisa dei profeti: qui appaiono solo Elia, Eliseo e Daniele. Ed è nella scena di Elia sull'Horeb che ancora una volta emerge un Dio «vicino a tutti gli uomini».

Ma è soprattutto nel racconto degli eventi evangelici che si vede il senso di empatia fra il cielo e la terra. Si legga come Hebel commenta il Discorso della Montagna: «Non tutte le cose che Gesù disse a' suoi contemporanei sono però applicabili a tutti gli uomini e a tutti i tempi. E' bensì vero che dolcezza e indulgenza, accompagnate di onoratezza e prudenza, sono da raccomandarsi in tutti i tempi. Un qualche granellino d'oro v'è in tutto quello che Gesù ha parlato, massime poi per chi lo sa trovare e riconoscerlo». Hebel si spinge anche oltre i quattro Vangeli rileggendo alla sua maniera anche gli Atti degli Apostoli, dando spazio a san Paolo ma anche alla conversione da parte di Filippo del tesoriere della regina

Candace in Etiopia: il "moro" accetta il battesimo e diviene simbolo dell'universalità del messaggio cristiano. Il tutto si conclude con la visione dell'Apocalisse di Giovanni, allorché «Dio asciugherà ogni lacrima e la morte non sarà più».

Se un'eco di questa concezione compassionevole di Hebel si ritrova nelle letture che ne hanno fatto Hesse, Kafka e Canetti, è soprattutto

nel libro *Il principio speranza* di Ernst Bloch che si ritrova lo stesso anelito all'armonia universale. Come accennato, Hebel auspicava la fine dei conflitti e la riconciliazione fra gli uomini al di là delle differenze. Così infatti egli scrisse in un'altra sua opera, *Catechismo cristiano*: «Non voglio giudicare niuno, né condannare niuno. Non v'è che uno che possa salvare e con-

dannare. Non odierò, non perseguiterò. Non farò mai beffa di cose che ad altri sono sacre. Non mi sottrarrò giammai ad alcun dover umano, che io anche inverso quelli di altre religioni abbia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Johann Peter Hebel

Storie bibliche

a cura di Carlo Ossola

Olschki. Pagine 198. Euro 30,00



Johann Peter Hebel (1760-1826)

